

A Pistoia in festa anche Garibaldi è diventato arancione

Bandiere striscioni e caroselli di auto per la promozione della Pistoiese in serie A
La gente si è riversata in Piazza del Duomo nella domenica più bella per la città
Lo spettacolo dello stadio
Come sono stati vissuti gli ultimi novanta minuti di ansia

Per il mondo sportivo toscano è stata una domenica di festa. Nel calcio e nel basket le compagini toscane hanno conquistato importanti promozioni: la Pistoiese dopo cinquant'anni torna in serie A (giudice sportivo a parte), il Prato sale in C1, il Leone Mare di Livorno è stato promosso in serie A-2 nell'Olimpo della pallacanestro. Inoltre, sempre nel campionato calcistico di C-2 la Rondinella di Firenze ha messo una seria ipoteca sulla promozione in-

sieme al Prato a fare compagnia al Livorno, all'Arezzo e all'Empoli. Infine il Pisa che con il punto conquistato a Genova ha allontanato lo spettro della retrocessione, dovendo ricevere in casa, nell'ultima giornata, la diretta concorrente Sambenedettese, che ha una differenza reti peggiore del nerazzurri.

Ma le vittorie di Pistoiese, Prato e Leone Mare vanno al di là del puro dato sportivo: sono innanzitutto gli sportivi i primi e

veri protagonisti delle affermazioni e con loro le città interessate, cioè Pistoia, Prato e Livorno che hanno sempre operato con oculatezza in campo sportivo.

In Toscana gli impianti sportivi sono una realtà e questo permette alle società di portare avanti una politica diretta ai giovani e alla pratica sportiva di massa. Con le squadre promosse è quindi una intera regione ad essere promossa nello sport.



PISTOIA — Ecco la festa. La festa per la serie A. Non è segnata in nessun calendario e non c'entra nulla neanche la tradizione. E' la festa del pallone, di questo gioco un po' frastornato da Trinca e Cruciani, ma sempre capace di infiammare migliaia di persone. La festa invade Pistoia in una invernale domenica di giugno, sotto un cielo cupo e grigio, spazzato da grandi nuvoloni neri che ogni tanto scaricano giù rovesci d'acqua e di vento. La città è pronta, tutta truccata di arancione, agghindata con bandiere e striscioni alle finestre, auto dipinte, vetrine addobbate.

Persino una statua di Garibaldi è avvolta dallo stendardo arancione. E l'eroe dei Mille, accovacciato su un bel cavallo di bronzo, guarda un po' scontento il chiosso carosello di auto che strombazzano senza requie e attraversano in lungo e in largo le vie della città. Verso le 10 del mattino la tifoseria ha dato il via alla festa. Le auto imbandierate sfrecciano sul selciato di pietra del centro storico, passano sotto i simboli del potere laico ed ecclesiastico del Medioevo, il Palazzo comunale, il Tribunale, il Palazzo del Vescovo, il Duomo; girano intorno al pozzo trecentesco, escono dalla città e invadono Agliana, Pescia, Montecatini.

Ci vuole il pranzo domenicale per interrompere la festa. Poche ore di intervallo, un paio al massimo, poi, con il dolce ancora sullo stomaco, i tifosi ricominciano la danza. Ma di chi è la festa? Dei tifosi o della città? E' difficile stabilirlo con precisione. Diciamo che le falangi del tifo invadono una città che non fa resistenza e sorride contenta per le prodezze di undici giovanotti che fanno parlare di Pistoia in tutta l'Italia.

Mentre si avvicina l'ora di inizio della partita di trionfo avviene la simbiosi fra il tifo e la città. Lunso via del le Olimpiadi i tifosi di professione si mescolano con famiglie intere che magari vanno allo stadio per la prima volta perché oggi non si può proprio mancare. La Pistoiese va in serie A e l'epicentro della festa ora si sposta sulle tribune del rettangolo verde, nella «fossa dei leoni» dove per tante domeniche la brigata arancione ha costruito il suo incredibile exploit.

La festa monta. Si incontra gente di tutti i tipi, di

tutti i ceti, di tutte le età. Piena zeppa di vessilli, sciarpe e bandiere arancioni. Lo stadio è preso d'assalto in un vortice crescente di rumori. All'entrata si offrono garofani arancioni alle belle ragazze, dentro la musica della marcia di Radetski di Strauss incendia il sangue della gente che inganna l'attesa accompagnando le note viennesi con ritmiche battute di mano.

Lo stadio è uno spettacolo, inondato di colore e di entusiasmo. C'è gente che è qui dalle due per prendere il posto migliore, per non perdere neanche un istante della festa. E' un'orgia di bandiere, sciarpe, stendardi grandi come due lenzuoli.

Alle 17 quando le squadre entrano in campo l'orgia esplosiva. Sfilano i protagonisti della festa: gli undici giocatori che lanciano in tribuna baci e fiori. Enzo Riccomini, l'allenatore, elegante con una giacca color peruviana, i pantaloni blu la cravatta intanata alla camicia azzurra. Teso, nervoso, saluta con un cenno il pubblico che l'acclama. Sfilano Marcello Melani, il presidente, il mecenate, il Moratti di Pistoia, che cinque anni fa promise di portare la squadra dalla serie D alla serie A ed ora è qui a godersi il trionfo, a respirare gli osannate e gli alleluia che gli lan-

ciano i tifosi in coro. I tifosi. Sono proprio loro i primi attori della festa. I più scatenati hanno invaso la curva dove i riti della festa si susseguono l'uno all'altro: si danzano, i girotondi, i balli più strani, il fuoco e il fumo arancione dei cadolotti. In campo c'è anche la squadra del Lecce, ma nessuno se ne accorge. La partita, come fatto sportivo non esiste. C'è la festa e basta. Ma la partita bisogna giocarla e per tutta la sua durata la festa viene come congelata, ibernata. Basta un punto per andare in serie A ma non si sa mai, questi pudeli non sembrano per nulla intimoriti e le tribune gelano, strette nella morsa della tensione.

Solo di tanto in tanto si sente un boato, un grido, un grido di incitamento, un urlo. Questo Lecce fa paura e forse nella mente di ogni tifoso il nome della squadra pugliese evoca tristi vicende non ancora concluse. Trinca e Cruciani, la sospensione di capitano Borgo il chiacchiereato pareggio dell'andata e il processo sportivo contro la Pistoiese. A ragazzella la festa oltre ai brutti pensieri ci pensa pure il tempo.

Nell'intervallo cala giù dall'Apennino un esercito di minacciosi nubi nerastre e non appena ricomincia la partita scariano tutta l'acqua che

hanno in corpo. Le tribune scoperte diventano un tendone di ombrelli multicolori, i vessilli si bagnano e quelli più grandi si afflosciano tra la disperazione dei giovanissimi sventolatori. Il secondo tempo è tutto una lunga attesa. Si aspetta che smetta di piovere e che finisca la partita, di quello che succede in campo se ne fregano tutti, si guardano continuamente gli orologi e si sospira solo il fischio finale. Mancano cinque minuti, la festa ricomincia e dal casino ribollente si innalza il canto della marcia trionfale dell'Aida.

Meno quattro si leva un coro possente: «Si va, si va, si va in serie A». Meno tre, la gente è tutta in piedi. Meno due, i cancelli della curva cedono e i tifosi circondano le linee di gesso del rettangolo erboso. Meno uno, l'arbitro fischia una punizione e una marea arancione invade il campo. No, no, ma che fate, non è finita, tutti fuori, urlano imbestialiti dall'altoparlante.

Ancora un po' di pazienza, dovrà pur fischiare la fine questo omaccio vestito di nero. Eccola la fine, ecco la serie A, l'invasione, la caccia alle maglie di Moscatelli, Berni, Luppi, Ceshati. E' l'acme della festa, il campo è arancione, i tifosi ballano, saltano, si abbracciano, rotolano sull'erba inzuppata di pioggia. I balli, i canti, gli abbracci proseguono in Piazza del Duomo, dove in stadio si riversa poco dopo la fine della partita. Il fiume arancione, come una grande alluvione travolge la città. E' il trionfo dei clacson, dei cortei imbandierati, delle più strane manifestazioni di entusiasmo.

Quella Pistoia che non era allo stadio si affaccia alla finestra, con il riso sulle labbra, appaiono altri vessilli, tanta gente si dirige in Piazza del Duomo per vedere cosa sono capaci di fare questi tifosi.

Sotto l'altro campanile di pietra, fra il Palazzo del Tribunale e quello del Comune che guardano severi l'uno di fronte all'altro, la festa continua e i simboli dell'antico potere laico ed ecclesiastico fanno da scenario ad un altro potere, quello del pallone, del tifo, della serie A che per un giorno invade Pistoia. In barba, per ora, a Trinca e Cruciani.

PISTOIA — Siamo arrivati in piazza del Duomo dallo stadio, senza essere abbandonati mai dal clacson, dal sventolio di bandiere, dai cori. In piazza ancora cori, ancora bandiere, ancora clacson, una successione dello stadio. C'erano i giocatori, (arrivati il via via con qualche corteo di macchine imbandierate) c'erano i dirigenti, tutti acclamati di trionfo. L'amministrazione aveva preparato premi e riconoscimenti per tutti. Ma il premio più grande lo avevano avuto gli sportivi pistoiesi: protagonisti questa volta — erano loro; protagonista era la città stessa. Piazza del Duomo ha fatto da salotto per questo inconsueto «ricevimento», per questo gran finale tutto arancione.

Dal balcone del palazzo del Comune è spuntata una bandiera arancione con lo stemma di Pistoia (gli orsi e lo scudo): simbolo che tutta la città vuole riconoscere in questo momento di festa. Poi i discorsi. Ha cominciato per primo il sindaco Renzo Bardelli. In tono con il contorno, niente di formale e di cerimonioso. Il sindaco ha parlato da un altoparlante di una macchina che fino a pochi minuti prima aveva diffuso in città le note di «Arancione vai, calcio, infila il pallone nella rete, vai»: la bandiera musicale della Pistoiese. La voce sapeva un po' di altri tempi, ma la poca chiarezza era ampiamente compensata dalla attenzione quasi rituale di tutti, che aspettavano ad ogni passo lo spunto per l'applauso, per il trionfo, per l'autosollecitazione.

«La Pistoiese è giunta alla serie A — ha detto il sindaco — per la capacità dei suoi dirigenti, per la serietà professionale dei suoi atleti e dei tecnici, per il sostegno appassionato e sereno degli sportivi, che hanno saputo offrire sempre condizioni ideali per la vita della società. Vogliamo quindi rendere omaggio alla capacità dei dirigenti, con in testa il presidente Marcello Melani».

A questo punto la piazza è esplosa, come se fosse stato segnato un goal decisivo. In 5 anni la Pistoiese è passata dalla serie D alla serie A. «Un piccolo grande miracolo sportivo», ha detto il sindaco che ha pilotato gli applausi su giocatori e tecnici, e ha continuato: giocare in serie A, nella massima divisione dello sport più seguito ed amato, è l'aspirazione che rappresenta il traguardo più alto di ogni società. Ora Pistoia lo ha raggiunto: siamo orgogliosi di poter ospitare in una parentesi lieta nella dura vita di ogni giorno, di un fenomeno associativo che nel nome dello sport

hanno sventolato a lungo. E' il coronamento di un sogno che tutta la città coltiva da tempo. Qualcuno grida: «La Coppa del Campione! Qualche altro vuole lo straniero. Insomma, se un sogno sogno ormai si tocca con mano, c'è già il sogno di calarsi in un altro. Conclude il sindaco: «E' giusto che voi sportivi oggi esultiate. Credo che queste esplosioni di gioia e di felicità che da stamane percorrono le nostre strade, si debbano interpretare come il segno del desiderio che tutti ci anima, di veder crescere la nostra città in ogni senso. Noi ci associamo a questa festa popolare perché è una festa pacifica, che individua nello sport-spettacolo la dimostrazione di un qualcosa da godere, di una parentesi lieta nella dura vita di ogni giorno, di un fenomeno associativo che nel nome dello sport

In cinque anni un piccolo grande miracolo sportivo

Dalla D alla serie superiore - Il sindaco ripercorre la storia della squadra - Le parole del presidente Melani

abbiamo fatto fino ad oggi per raggiungere questo obiettivo. Ci vogliono vedere cadere subito, cercheremo di evitare di cadere subito».

E' naturalmente il momento degli applausi, degli ovvii, dei castelli in aria per il futuro. Poi la consegna delle medaglie e nuove occasioni per spellersi le mani, volare e acclamare. La festa è finita qui. Più tardi, alla «Festa dell'Amicizia», i democristiani avevano organizzato la «Festa dello sport». Non ci siamo andati e non ne sappiamo niente. Sappiamo però che alle scorse elezioni a qualcuno di loro i volantini arancioni distribuiti davanti allo stadio con il faccione ed il numero di preferenze costarono una soletta «trambatura». Che ci vogliono riprovare?

«E' un'occasione che noi plaudiamo». «Dopo il rappresentante politico è la volta di Marcello Melani, il «primo cittadino» dello sport pistoiese. E' visibilmente emozionato dalla stupenda cornice che offre piazza del Duomo. Parla lentamente, ma con decisione: «La prima cosa che a caldo voglio dire a voi, miei concittadini, miei fratelli, miei amici, è che io sono voi e che voi siete me, che questa partita l'abbiamo vinta insieme, ed io vi ringrazio dell'appoggio, dell'incoraggiamento continuo che ci avete dato. Abbiamo raggiunto una serie di traguardi successivi, abbiamo avuto dei momenti drammatici, dei momenti dolorosi. Oggi con questa esultanza, con la serie A, si cancella tutto. E si riparte con coscienza a lavorare seriamente, tutti così come

Marzio Dolfi

Nessuno crede alla minaccia Trinca-Cruciani

La festa potrebbe essere rovinata? A Pistoia nessuno ci pensa, nessuno ci crede. Ma alla Pistoiese — questo è certo — manca ancora da giocare l'ultima partita. Non sulla carta, ma nella aula del tribunale sportivo, quelle stesse che hanno sentenziato la retrocessione del Milan, della radiazione di tanti «garretti d'oro» del nostro calcio. Il «caso Borgo» rischia di mettere in discussione quello che il campo ha sancito con tanta autorità. Interpreti: Cruciani (scommettitore e fruitore) e tempo perso). Merlo e Borgo.

Il copione che dovrà attentamente essere vagliato ruota attorno alle partite Lecce-Pistoiese. Secondo Massimo Cruciani e secondo il padre, il capitano arancione avrebbe intascato trenta milioni per addomesticare il risultato della partita. Ma la Pistoiese si potrebbe essere fatta pagare per ottenere un risultato positivo in trasferta? Piuttosto improbabile. Eppoi occorre tener presente che se Merlo ha ammesso di aver avuto contatti con Cruciani (e anche di averlo cacciato fuori a pedate dalla sua camera), Borgo ha sempre negato tutto.

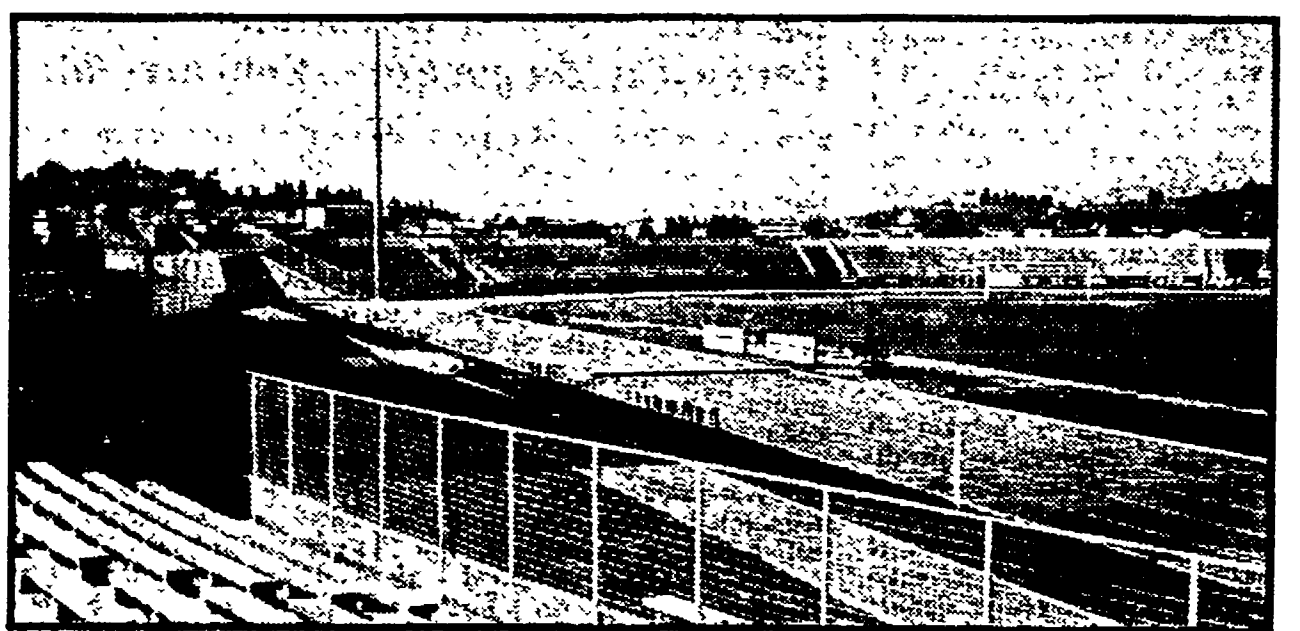
«Se mi credete, se mi date fiducia — ha detto ieri Melani agli sportivi — godetevi tranquillamente la festa, perché contro la Pistoiese non c'è niente». Gli applausi e un lungo coro di «Borgo, Borgo...» dimostrano che i pistoiesi gli credono. Occorre vedere cosa ne pensano i giudici.

Stadio doppio per una squadra che attende il grande pubblico

Comune e Provincia hanno assicurato il finanziamento di un miliardo e cento milioni. Si arriverà a 30 mila posti. Grande parcheggio collegato con i mezzi pubblici

Valerio Pelini

Stadio doppio per una squadra che attende il grande pubblico. Comune e Provincia hanno assicurato il finanziamento di un miliardo e cento milioni. Si arriverà a 30 mila posti. Grande parcheggio collegato con i mezzi pubblici.



Con la Pistoiese che sale di categoria cresce anche lo stadio. Marcello Melani nel maggio dello scorso anno, quando la Pistoiese aveva ancora la possibilità di andare in serie A disse: «Si dovrebbe portare la capienza dello stadio a 30.000 posti». Era una necessità sacrosanta, al contrario dell'insistenza di molti per un aumento, di spendendo ed inutile stacco, che mandasse in largo il comune. Il progetto per l'ampliamento era già pronto. Ma la Pistoiese giunse sul filo di lana e non se ne fece di nulla.

Ora che la Pistoiese è in serie A i lavori possono iniziare. Il finanziamento è di 1 miliardo e 100 milioni. Allo stadio verrà rifatta la facciata: avrà un colpo d'occhio ben

diverso da quello attuale. Ci sarà una nuova curva dalla parte degli spogliatoi, in cemento armato e interamente coperta, con un guadagno netto di 6000 posti. Cure anche per la curva già esistente: i tubi Innocenti partiranno dalla pista, quasi a ridosso del campo di gioco. Inoltre fra la curva nuova e le tribune laterali coperte sarà tirata su un'altra struttura.

In tutto quasi 30 mila posti dagli attuali 16.000: ci si prepara materialmente a ricevere il grande pubblico. Soluzioni si stanno approntando anche per il parcheggio: ne verrà costruito uno da 4 mila posti macchina nell'ex campo di volo, a due passi dall'uscita dell'autostrada che sarà collegato con lo stadio.

Nella città «viola» già cresce l'attesa per il derby toscano

Anche a Firenze entusiasmo per la promozione della squadra di Riccomini. I tifosi in trasferta — Le casse delle due società ne traggono grosso vantaggio

Alla Fiorentina la promozione della Pistoiese è stata accolta con entusiasmo. Il primo commento è stato il seguente: «Avremo un derby della Toscana anche a livello di serie A e questo è molto importante sia per noi che per la Pistoiese».

Il che, tradotto in soldoni, vuol dire un incasso superiore

re. Il commento è di Tito Corsi, il nuovo Direttore generale il quale avendo percorso tutta la carriera calcistica (prima come giocatore, poi come allenatore) ed essendo nato a San Casciano conosce bene sia la tifoseria viola che quella arancione.

«E' certo che in Lega dobbiamo batterci per far sì che il prossimo calendario si prevedano delle partite alterne. Comunque non dovrebbero esserci dubbi poiché il calendario da qualche anno viene stilato attraverso il cervello elettronico del CONI e questo non può sbagliare. Per essere ancora più chiaro

dirò che quando la Fiorentina giocherà in casa la Pistoiese sarà in trasferta e la domenica dopo le parti saranno invertite».

Non ritenete che con la promozione della Pistoiese gli incassi debbano diminuire? «Non credo. Anzi sono convinto che avremo sia noi che loro un incremento in fatto di presenze. E non mi riferisco solo al «derby» che sarà interessante sotto ogni aspetto ma anche per quanto riguarda gli altri incontri. Ad esempio mi risulta che in questa stagione numerosi tifosi della Pistoiese quando la squadra giocava in trasferta

hanno assistito alle partite del Pisa per vedere non solo la squadra di Chiappella ma anche per conoscere l'avversario che la domenica dopo oppure dopo tre settimane avrebbe incontrato la compagine di Riccomini».

Quindi sperate di avere più spesso al Campo di Marte gli appassionati di calcio di Pistoia? «Penso proprio di sì poiché a chi piace il gioco del calcio non sarà difficile percorrere 30 chilometri come non sarà difficile per i fiorentini recarsi a Pistoia. Insomma la promozione della Pistoiese la ritengo un fatto molto positivo. E già che ci sono, attraverso il vostro giornale voglio inviare un caloroso saluto al presidente Melani che ha così raggiunto quanto si era prefisso il giorno che fu nominato presidente della Pistoiese e un saluto fraterno a Enzo Riccomini, un allenatore molto bravo: nel giro di tre stagioni ha portato la squadra in serie A avendola presa mentre stava per retrocedere. Inoltre Riccomini ha dimostrato di essere molto abile poiché ha utilizzato al meglio i giocatori che per l'età erano dati per spacciati».



Insieme al Prato salirà la Rondine?

Ce l'ha fatta anche il Prato. La squadra laniera salirà in C-1 a fare compagnia al Livorno, all'Empoli e all'Arezzo (il Monteverchi è retrocesso). Il Prato corona così una stagione di successi condotta all'insegna della continuità.

Ora la lotta è aperta per la seconda piazza: favorita è la Rondinella dopo che, domenica scorsa, lo Spezia è incappato in una rocambolesca sconfitta a Tortona. La Rondinella domenica prossima — ultima giornata di campionato — si reca a San Giovanni Valdarno, in lotta per non retrocedere, mentre lo Spezia riceve il Prato. Sulla carta la squadra fiorentina è favorita, ma la Sangiovanese non può permettersi il lusso di perdere. Che un pareggio accomodi tutto?

NELLA FOTO: un momento del festeggiamento dell'anno scorso per l'accesso della Rondinella alla C2. Si spera di ripetere «la mangiata» anche quest'anno

Il basket livornese nell'Olimpo della «A»

Il Leone Mare ha concluso vittoriosamente una esaltante stagione — L'accoppiata Cosmelli-Raffaele è stata determinante

Il basket livornese è in festa, dopo dieci anni di purgatorio la città labronica ha riconquistato la serie A.

Dal prossimo anno sul parquet del palazzetto di via dei Pensieri torneranno a giocare gli americani.

La Pallacanestro Livorno, che quest'anno ha abbinate con il Leone Mare, giungendo così per la prima volta, dopo tre tentativi andati a vuoto, nell'olimpo della pallacanestro nazionale.

Solo tre punti di scarto hanno diviso al termine della «bella» i livornesi dai loro avversari del Simod Padova.

Una vittoria voluta con il cuore e cercata con determinazione. Questi forse i pregi maggiori della squadra allenata da Roberto Raffaele, che hanno permesso al Livorno di centrare l'obiettivo che per tre anni consecutivi era sfuggito.

Ancora non si sono spenti le urla ed i clacson dei festeggiamenti dopo 48 ore dal termine della partita decisiva. «Lele» ovviamente è l'idolo dei tifosi livornesi e qualcuno ha già proposto, in maniera scherzosa, di fargli un monumento, l'accoppiata Raffaele-Cosmelli ha avuto anche

la soddisfazione nella partita, che decideva tutto un campionato, di veder riconfermate le scelte che avevano fatto al momento della campagna acquisti.

«Nonno» Marisi e Paolo Bianchi, le pedine in più sulle quali quest'anno ha potuto contare il Leone Mare, sono rimasti. L'ossatura della squadra dovrebbe rimanere la stessa per cui si cercherà anche la riconferma del prestito di Paolo Bianchi.

Le immissioni in squadra di Bianchi e Marisi infatti sono state in grado di dare alla squadra quel qualcosa in più, sia dal punto di vista della precisione nel tiro da fuori che di esperienza, che hanno permesso al Leone Mare di centrare l'obiettivo della promozione. Già la Pallacanestro Livorno è in movimento, come dicevamo, e per adeguare la squadra alla serie A2 e per dare maggior consistenza finanziaria alla società.

Non si esclude che pur rimanendo nel consiglio direttivo l'attuale sponsor possa passare la mano a qualche grossa azienda.

di casa e questo ci rende ancora più felici del risultato che abbiamo conseguito sul campo. Una vera festa per la pallacanestro.

Non si esclude che pur rimanendo nel consiglio direttivo l'attuale sponsor possa passare la mano a qualche grossa azienda.